

40 domande a piccoli alieni

Perché sei venuto? Perché vuoi rimanere? Un libro svela come il futuro dei minori che passano la frontiera messicana verso gli Stati Uniti dipenda da un feroce questionario



La polizia di frontiera americana passa davanti a un murale lungo il confine con il Messico, realizzato dall'artista francese JR.

Di recente, a una tavola rotonda tra riviste culturali italiane e americane, un editor di *n+1* – uno dei magazine più attenti all'attualità, alla fiction e alla critica sociale – diceva che, dopo l'elezione di Trump, avevano fatto una precisa scelta editoriale, quella di pubblicare pezzi che avessero una spinta politica: "Insomma, siamo contenti se ci arriva un racconto sul sistema sanitario pubblico in America" ammise.

È un concetto su cui non tutti si troverebbero d'accordo, per il legittimo scetticismo secondo cui non dovrebbe essere l'agenda politica a dettare l'ispirazione letteraria; ma, al tempo stesso, esistono determinati momenti storici, in cui uno scrittore sente una responsabilità diversa rispetto a ciò che sta scrivendo, a prescindere dalla reazione o dalle soluzioni stilistiche che poi elaborerà per rapportarsi al presente.

Ed è proprio intorno alla questione della responsabilità individuale che Valeria Luiselli – pluripremiata



VALERIA LUISELLI
DIMMI COME VA A FINIRE
La Nuova Frontiera, pp. 96
★★★★★

40 domande e migliaia di storie: quelle dei minori che ogni anno passano il confine tra Messico e USA, e che un tribunale proverà ad espellere.

autrice messicana – ha deciso di portare avanti il suo personalissimo progetto letterario – tra auto-fiction, inchiesta giornalista e pamphlet – dal titolo *Dimmi come va a finire*. Il libro ruota intorno alla sua esperienza di traduttrice volontaria al tribunale federale per l'immigrazione di New York, dove viene deciso il destino dei "piccoli alieni", i minori non accompagnati che attraversano illegalmente il confine con gli Stati Uniti. L'esperienza è frutto di un caso fortuito, come decidiamo a volte di chiamare la nostra privata interpretazione dei segni.

Luiselli era in viaggio on the road per gli Stati Uniti, in attesa di ricevere la Green Card. "Con una certa leggerezza, scherzavamo sulle possibili definizioni della nostra nuova condizione di migranti, attualmente provvisoria. Eravamo 'alieni provvisori', o 'scrittori in cerca di status', o 'scrittori alieni', o magari 'messicani provvisori'?" La sua pratica subisce degli intoppi, e il suo avvocato deve mollare la causa, perché le viene offerto un lavoro in un'organizzazione

ne no profit a difesa dei minori che migrano negli Usa. "Mentre percorrevo Broadway una mattina, parlando un'ultima volta con il mio avvocato prima che rinunciassi alla causa, mi informai sul suo nuovo lavoro". Sarà proprio quella telefonata l'innescò di questo libro.

Luiselli affronta da traduttrice e da scrittrice, una per una, le domande a cui i piccoli migranti sono sottoposti dal tribunale di New York. A partire dalla prima, la più insidiosa, quella che tornerà con insistenza a rivolgere anche a se stessa: per quale motivo sei venuto negli Stati Uniti? "Non ho ancora trovato la risposta (...) Una volta che sei qui, sei disposto a dare qualunque cosa, o quasi, per rimanere a un giocare un ruolo nel grande teatro dell'appartenenza. Negli Stati Uniti, rimanere è il fine in sé, non il mezzo: rimanere è il mito fondante di questa società" Secondo i dati, sono stati 27.700, nei primi mesi del 2016, i minori (anche bambini di quattro o cinque anni) che dal Centro America hanno varcato da soli il confine. Come spesso accade in questi casi, i provvedimenti non vanno mai a intaccare le cause (per esempio le guerre tra bande, che assicurano a Honduras ed El Salvador il gusto di contendersi il primato per il più elevato tasso di omicidi al mondo), né a elaborare strategie di accoglienza, ma solo a ottimizzare la rapidità e l'efficienza dell'espulsione.

“NEGLI STATI UNITI RIMANERE È IL FINE IN SÉ. RIMANERE È IL MITO FONDANTE DI QUESTA SOCIETÀ”

Attraverso le quaranta domande del questionario rivolto ai minori, Luiselli decostruisce linguisticamente il lessico della burocrazia, mettendone in luce l'intrinseca inadeguatezza: le falle non solo sistemiche, ma semantiche. "Il colloquio di ingresso è detto 'screening' (...): il minore è una pellicola sbobinata, il traduttore-interprete un'apparecchiatura obsoleta usata per proiettare la pellicola" Tradurre le quaranta domande non significa soltanto fare la spola tra spagnolo e inglese, ma anche trovarsi di fronte a un tipo di operazione più complessa: traghettare la lingua dell'infanzia verso quella dell'età adulta.

I minori che varcano il confine devono essere pronti a pensare se stessi nei termini di una narrazione convincente: sfruttare uno stupro, la morte di un fratello oppure di un compagno di scuola come un ottimo elemento di sceneggiatura, per riuscire a ottenere l'agognato permesso temporaneo, e scongiurare "la 'residenza permanente' più comune concessa ai migranti che dal Centroamerica attraversano il Messico", ossia "il diritto di essere sepolti in una fossa comune a Tamulipas o a Veracruz" *Veronica Raimo*